

THE MULE – Il corriere

Genere: Biografico, Drammatico **Regia:** Clint Eastwood

con Clint Eastwood (Earl Stone), Bradley Cooper (Agente FBI Colin Bates), Michael Pena . (Agente FBI Trevino), Dianne Wiest (Mary Stone), Alison Eastwood (Iris Stone), Andy Garcia (Laton) **Nazionalità:** Usa **Soggetto e sceneggiatura:** Tratto da una storia vera pubblicata dal "New York Times", il film è scritto da Nick Schenk. **Distribuzione:** Warner Bros **Produzione:** Clint Eastwood, Dan Friedkin, Bradley Thomas **Durata:** 2h **Tematiche:** Anziani, Dialogo, Droga, Famiglia, Lavoro

Soggetto

Per tutta la vita Earl Stone, ottantenne americano, ha coltivato e venduto fiori. Ora gli affari vanno male e arriva il pignoramento della sua casa-laboratorio. Senza lavoro e senza soldi, Stone accetta una proposta per lui semplice: guidare il suo furgone attraverso le grandi strade americane...

Valutazione Pastorale

Clint Eastwood nasce nel 1930, recita come attore dalla metà degli anni '50 e fa il regista da "Brivido nella notte" del 1971. Se questo modo di proporre i dati essenziali (ogni voce ha al proprio interno elenchi molto lunghi) sembra fin troppo scarno, per recuperare il tempo perduto si può vedere molto utilmente il film di oggi: da intendere come sguardo da parte di un 88enne maestro di cinema e vita, sulle cose e sul mondo. Earl Stone è Clint, e viceversa: l'ultima sequenza trova un corrispettivo nella prima sia pure in un contesto differente. L'America del mondo country, i locali dall'allegria diffusa, la musica che fa da colonna sonora ai viaggi in macchina: tutto aiuta a costruire quell'atmosfera da road movie dove crescono emozioni e bellezza. Ne emerge una costruzione preminente della famiglia: radiografia severa, impietosa, dolcissima di un crepuscolo che fa battere il cuore.

Recensioni

(...) Per Clint Eastwood la questione è il tempo che gli resta. Una questione pressante emersa dalle acque del Mystic River e risolta cinque anni dopo in Gran Torino. Walt Kowalski, misantropo irascibile e veterano della Guerra di Corea, sarà il suo ultimo ruolo. Clint Eastwood mette in scena la sua fine, fino alla prossima volta almeno. Perché undici anni dopo, l'autore che beneficia dell'eterna proroga degli dei del cinema, riprende la strada in un road-trip testamentario supplementare.

Ma *Il corriere - The Mule* è più di questo, più del nuovo ritratto di un vecchio eroe reazionario che monda i suoi peccati. Per Clint Eastwood non è più il tempo di scrivere la sua leggenda e di giocare col suo mito. Perfettamente cosciente di quello che suscita, si diverte ma resta secco e autentico dietro le rughe di un uomo che non ha più l'angoscia di invecchiare, ma la paura di morire.

Quando appare sullo schermo il cuore si ferma perché Clint Eastwood è sempre maledettamente bello, col suo sguardo chiaro, il sorriso franco e quella silhouette torreggiante che non ha perso niente della sua eleganza, ma che non può e non vuole nascondere il peso delle sue primavere, quella vulnerabilità che accompagna la vecchiaia. Al tempo che incalza, come gli scagnozzi del cartello messicano, l'autore risponde rallentando.

Il ritmo in *The Mule*, dopo la frenesia di *American Sniper* e le sperimentazioni di *Ore 15:17 - Attacco al treno*, è quello di un uomo cosciente che non gli rimane più molta strada da percorrere ma che non ha davvero nessuna fretta di arrivare a destinazione. A bordo di un Ford F-100 degli anni Settanta si gode il viaggio. *The Mule* è il secondo film 'fordista' di Eastwood dopo *Gran Torino*, titolo dedicato a un'altra luccicante muscle car della Ford. La fascinazione per il fordismo, peculiare metodo di produzione a catena, spiega forse la cadenza infernale con la quale il regista realizza i suoi film, trentotto dal 1971 e il trentanovesimo è già 'in montaggio' (Impossible Odds).

(...). Basta guardarlo, osservare con attenzione tutti i suoi gesti, che costituiscono la materia prima del film, per indovinare cosa lo anima a ottantotto anni: cavare tutta la vitalità che rimane nel suo corpo e in quello della sua nazione, i due finiscono sempre per coincidere nel suo cinema. Corpi di cui non smette di sondare le crepe e le contraddizioni. Ma è troppo tardi per colmarle, manca il tempo, e allora è meglio forse prendere quello che si può. Per farlo, Eastwood trova il travestimento perfetto (...)

In un mondo regolato dal politicamente corretto, il suo Earl ha un linguaggio e un comportamento irriducibilmente inappropriati, tratta i messicani da "fagioli rossi", prende le lesbiche per uomini e chiama "negro" un viaggiatore afroamericano in panne sul bordo della strada. Se nella vita Eastwood disprezza apertamente il politicamente corretto e insiste sulla responsabilità individuale, nel cinema è infinitamente più sottile. *The Mule* non fa che ribadire la complessità, la ricchezza e anche il carattere (in)discutibile del suo cinema. Repubblicano di fatto, libertario di cuore, come il suo Earl ha una 'buona parola per tutti', ma non esita mai quando si tratta di difendere i più deboli. In una scena narrativamente gratuita, e appassionante nella sua gratuità, Eastwood rivela la paura viscerale di un automobilista latino fermato dalla polizia durante la battuta di caccia 'al mulo'. Pochi minuti per regolare i suoi conti col razzismo e gli abusi di potere della polizia americana. Chi conosce la sua opera non sarà forse troppo sorpreso ma vederlo incarnare quei valori, donarsi anima e corpo, divorare il cinema con desiderio, rassicura.

(...) *The Mule* permette a Clint Eastwood di elaborare il rimorso per i suoi cari dietro e davanti alla m.d.p. Non è un caso che Alison Eastwood interpreti il ruolo di Iris, figlia ferita dalla negligenza di un padre a cui non rivolge più la parola. Come Earl, Clint ha sacrificato la vita personale alla passione professionale, come lui prova a incollare i frammenti di quella vita davanti alla morte dell'altra. Lui che si è filmato morire tante volte, adesso veglia impietrito la fine di chi ama. (...)

Marzia Gandolfi, mymovies.it

Il vecchio Earl Stone è più bravo con i petali che con le radici. Il suo invidiabile pollice verde è sfociato in una pura e semplice vocazione, la passione viscerale di un floricoltore innamorato dei fiori e disastroso con la sua famiglia. È questo il paradosso di un uomo che ama prendersi cura di qualcosa che ha bisogno di attenzioni e poi sboccia solo per pochi attimi, mentre allontana tutto ciò che dura molto più di una primavera. La semplice e cruda verità è che i fiori piacciono alla gente. Lusingano, allietano, rinfrancano, fanno sempre la loro figura. Ed Earl è così. È come i fiori. In loro si specchia e si riconosce con fierezza, senza alcuna vergogna. Perché Earl ama piacere alle persone. Vogliamo far partire da qui questa recensione de *Il Corriere - The Mule*. Perché è da questa contraddizione che parte Eastwood.

Si mette in moto dal cuore bislacco del suo padre fallito e del suo marito imperfetto per sondarlo, ispezionarlo, trovarci motivazioni, pentimenti e rimorsi. Dieci anni dopo il maestoso *Gran Torino*, Clint Eastwood torna a dirigere se stesso in una dolente storia di redenzione dal tatto raro, schietto, tipico dell'infaticabile regista. Lo fa con un film piccolo e intimo, ma capace di delineare un ritratto umano amaro e disinibito. Un film che sembra raccontare una

storia inverosimile, ma che prende spunto per la trama da un fatto realmente accaduto, raccontato da un articolo del New York Times. (...)

Chi è fuggito per sempre, conosce bene la strada. Per una volta, però, niente scorciatoie per il vecchio Earl. Solo bivi davanti al quale scegliere una volta per tutte e definire finalmente chi diavolo tu sia.

C'è una frase che riecheggia più e più volte nel trailer de *Il Corriere*. Una frase che non può non assumere un intenso valore metatestuale. Una frase che recita: "Un'ultima volta. Un'ultima volta". *Il Corriere* potrebbe essere il congedo cinematografico del Clint attore (in un suo film e non solo), l'ultima volta in cui la leggenda presta il suo corpo per indagare dentro le zone d'ombra dell'essere umano. Mai come questa volta la materia sembra affine a un autore dalla vita privata irrequieta, dai tanti amori e in cui l'amore della gente (in questo caso del pubblico) ha avuto un ruolo predominante. Ecco che *Il Corriere* assume una strana forma. Diventa un film con e su Clint Eastwood, su un uomo (e se un regista) che, alla sua età, si può permettere di fare tutto quello che vuole. Sarà per questo che il film non tocca soltanto corde drammatiche e cupe, ma è attraversato da uno spirito divertente e divertito.

(...) *Il Corriere* ti fa sedere sulla poltrona e ti avvinghia al suo sedile. Ti mette la cintura di sicurezza senza assicurarti di non farti male. (...)

Giuseppe Grossi, movieplayer.it